

LA BASILICA ED IL MONASTERO DI S. PAOLO FUORI LE MURA IN UN VOLUME DEL CARD. ILDEFONSO SCHUSTER

La storia del Monastero di San Paolo non avea avuto ancora uno storico degno. La scarsa documentazione, per le vicende fatali di quell'archivio, non avea attirato l'attenzione degli studiosi, consapevoli della difficoltà di ricostruire con frammenti e ruderi di ricordi. D'altra parte S. Paolo, all'ombra del Pontificato romano, non potè, come altri monasteri medievali, sviluppare una propria vita politica, e la sua attività venne alquanto eclissata da una storia più vasta.

I suoi Abati potevano benissimo diventare eminenti prelati della Corte Pontificia, ma questi stessi onori accodavano il monastero alla corte Lateranense.

Questa posizione della Badia di fronte al Comune romano ed alla Curia, non ha invogliato alcuni degli antichi monaci di S. Paolo a comporre un *Chronicon* o un Registro. La stessa cronotassi degli Abati risulta lacunosa ed incerta.

Di qui la grave opera di ricostruzione tentata e mirabilmente eseguita dall'Em. Autore.

Egli ha dovuto spigolare nelle bolle pontificie di conferma del patrimonio monastico, nelle carte riguardanti il governo del cenobio e la sua amministrazione economica. Tutte fonti, quindi, unilaterali, dalle quali emerge l'importanza patrimoniale del monastero, ma che non sono adatte a darci l'espressione chiara del contributo che il cenobio diede alla storia della cristiana civiltà.

Alla mancanza documentaria può in parte supplire l'acuta intuizione sulla meravigliosa ricchezza di fatti che sono cornice illustre dell'Abbazia, e che ci permettono di pensare come essa fu una potenza religiosa di prim'ordine, mentre i Pontefici la proteggono e si servono dei suoi monaci per delicatissime imprese.

« Appunto quest'eccelsa posizione rende importante la storia della Badia di S. Paolo, dove nello spazio di XIII secoli intervengono Papi, imperatori, abati, principi e riformatori; dove in certa guisa si riflette la storia stessa del Pontificato romano ».

Nessuno avrebbe potuto darci un « inquadramento » della vita di questa vetusta Abbazia con più profonda preparazione dell'Eminentissimo Cardinale Schuster, monaco per tanti anni ed Abate di quel monastero, infaticabile ricercatore di notizie storiche.

Egli ha scelto il metodo cronologico come il più propizio ad un lavoro non altre volte compiuto, e con severa esperienza ci dà le notizie più rilevanti, lieto se ritornano a lode della sua Casa, sereno quando le debolezze umane hanno reso vana la *Regula Sancta* del Patriarca Benedetto.

La Badia di S. Paolo comparisce la prima volta nei documenti, quando era già cadente per lungo abbandono e rovina, tra il 715-731, sotto Gregorio II; quando i Lon-

gobardi, seminato lo spavento nelle terre d'Italia, cadevano vinti davanti alla Croce, e fondavano o dotavano monasteri, asili di naufraghi e pericolanti nella vita.

In questo periodo di rinnovata vita monastica, Gregorio II pose mano a restaurare attorno alla tomba di S. Paolo, sulla Via Ostiense, due degli antichi monasteri già colà esistenti. Un breve di questo Pontefice può considerarsi come l'atto di fondazione o di costituzione della vita cenobitica presso il sepolcro dell'Apostolo delle genti. Impresa ardua, continuata poi dai successori con vicende diverse.

Sotto Stefano III e Adriano I, i partiti e le minacce longobarde resero le condizioni del monastero così penose, tanto che « pel deserto atrio di San Paolo alte crescevano l'erba e gli arbusti, e dove altra volta i Romani del tempo di S. Leone I avevano purificate le mani nello splendido *cantaro* restaurato da quel Pontefice, si vedevano pascolare le mandrie dei cavalli e dei buoi! », secondo una notizia del *Liber Pontificalis*.

Ma Adriano, dopo la vittoria di Carlo Magno, spiegò la sua attività ricostruttrice, e tutto di nuovo fu splendido e ricco. Leone III riprese il progetto della grandiosa abbazia, interrotto però da un tremendo terremoto, che turbò, senza fiaccarle, le opere del Papa. Una bolla di questo Pontefice consegna inoltre ai monaci l'intero patrimonio di S. Paolo, e dà norme precise per evitare la irregolare amministrazione del passato. Questa munifica tradizione fu in modo speciale ripresa da Gregorio IV; e si poteva esser lieti di tanto bene, se l'846 i Saraceni non avessero invaso Roma e devastata la Basilica.

Leone IV ebbe l'eredità di ripararne i danni, e parecchi Pontefici di poi sino a Giovanni VIII; questo Papa visse in tempi tristi per il Pontificato mentre la Badia non dà segni di vita, travolta, nella seconda metà del secolo IX e nei primi decenni del X, dai fatali rivolgimenti di quei secoli di ferro. Mentre tutto l'orizzonte sembrava denso di nubi, il cielo cominciò a rasserenarsi, e la riforma di Oddone di Cluny fece rifiorire la nostra Abbazia rovinata e deserta. Il fatto storico ha per cornice simpatiche leggende, nè l'opera di restaurazione manca di episodi drammatici. E' un susseguirsi di governi diversi, non tutti di buona volontà. E' proprio necessario che S. Paolo appaia in sogno a Leone IX per indurlo a pulirgli la casa. La sorte di tale improba fatica toccò al suddiacono Ildebrando, sulla cui opera ci restano scarsi documenti. Diventato Pontefice, questo energico monaco, col nome di Gregorio VII, sottrasse la Badia dalla giurisdizione di qualsiasi altra autorità ecclesiastica, e con mano ferma spinse il monastero in alto mare con un Abate munito di alta giurisdizione. Incominciano le prelature paoline a servizio della Chiesa e a decoro della loro Badia. Si attese inoltre a ricostituivvi una comunità ben ordinata di monaci, chiamandoli anche dall'estero.

I tempi però non erano favorevoli per la pace, e, nelle giornate tempestose del Pontefice Gelasio II, San Paolo è rifugio sicuro al Papa. Gli scismi del secolo XII lo coinvolgono, e tra ardite conquiste, privilegi imperiali e defezioni, si arriva quasi affannando alla rinascita ecclesiastica inaugurata da Innocenzo III.

Il Pontefice accrebbe di molto il patrimonio di S. Paolo, ne difese i diritti, ne tracciò le nuove direttive. Onorio III ne continuò le imponenti decorazioni. Indebolendosi l'energico potere abbaziale, si assiste al lacrimevole sfaldarsi del patrimonio, nei

tempi oscuri di Federico II, e la buona volontà di qualche monaco riformatore urta contro una terribile apatia di scuotersi.

Il governo degli Abati era così distratto, da distruggere nella comunità i concetti sani della vita associata, e non sono pochi i documenti che piangono su tanta miseria. L'Em. A. ci parla di « meteore abbaziali che si succedono con scarsa gloria », de « l'abate giullare in udienza da Benedetto XII », e ci conduce con tristezza nella Roma della cattività avignonese e dello scisma d'Occidente, riposando lo sguardo su qualche episodio consolante, ma in generale lamentando il fiscalismo pontificio che turbava i monasteri, e gli Abati liquidatori che passano, ombre spensierate, su quell'ambiente disordinato e tenebroso.

«Stando così le cose, una mattina dell'anno 1423 assisteva alla Messa in S. Paolo un tale Angelotto, prelato assai influente nella Corte pontificia, e vicino a lui se ne stava a pregare un povero contadino ». Il quale, lamentando l'abbandono della chiesa senza tetto, rivoltosi a una statua di S. Paolo lo pregò con sdegno ad abbassar la spada contro coloro che trascuravano il suo tempio. L'Angelotto lo disse a Martino V che volle provvedere.

Intanto la riforma benedettina di S. Giustina di Padova, voluta dal priore Ludovico Barbo, diè nuova linfa alla vita monastica di S. Paolo. Fu restaurato il monastero, riordinato il patrimonio, restaurato il tempio, rinvigorita la disciplina. Sotto Eugenio IV la rinascita è confortante, e Giovanni de Primis Abate diventa Cardinale. Turbò di nuovo questa pace una teoria di Abati che si susseguono senza molta importanza, e giovò più tardi ai monaci l'opera di Adriano VI, spirito rigido e riformatore.

I capitoli XII-XIII ci narrano i fasti del cenobio dal sacco di Roma e dalla visita di Carlo V alle benemerenze di Alessandro VII; e sono in genere ricordi confortanti per le relazioni della Badia con vari Santi e riformatori dell'epoca, per la memoria di monaci e Abati insigni per cultura e santità, per l'amicizia di Torquato Tasso con l'abate Angelo Grillo.

Il 17 marzo 1687, Innocenzo I pubblicò una costituzione per la fondazione del nuovo Collegio teologico Anselmiano nella Badia di S. Paolo che fu palestra magnifica di energie nuove per l'Ordine. Nei secoli seguenti molti Abati divennero Cardinali, e i Papi Benedetto XIII e XIV furono protettori regali della Basilica Ostiense.

La Rivoluzione dissanguò la Badia e Pio VII non mancò di provvedervi; per quanto il suo pontificato abbia imposto a quell'Abbazia rilevanti rinunzie nell'amministrazione del patrimonio. Intorno alla Badia e alla Basilica, da Leone XII a Leone XIII, fu un continuo progresso di nuovi ed importanti restauri. « Oggi che, in grazia della recente pace fra Chiesa e Stato, il tempio dell'Apostolo, che insieme è anche sede cattedrale pontificia, ritorna esclusivamente sotto il dominio della Santa Sede, nel riconsegnarlo a Pio XI, il Governo italiano può vantarsi d'essere stato all'altezza del compito assunto, e d'aver preparato al Pontefice nel luogo sacro una sede ed un trono degno di lui ».

La lunga storia di un passato glorioso è così « divinazione d'un degno avvenire ».

Mons. AGOSTINO SABA
*Professore di Storia medioevale nella
 Università Cattolica del Sacro Cuore*